

LEGGERE E MEDITARE IL VANGELO DI DOMENICA

Vangelo di domenica 01 NOVEMBRE 2020
FESTA DI TUTTI I SANTI

DAL VANGELO SECONDO MATTEO(5,1-12):

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

COMMENTO DI PAOLO CURTAZ (*dal sito PaoloCurtaz*)

Come sono contento!

Si potesse (ma sarebbe poco serio per un serio scrittore di spiritualità!), inonderei questa pagine di faccine sorridenti degli emoticon! Contento perché, d'ogni tanto, il calendario riesce ad incrociare la liturgia e la stupenda Solennità dei Santi si celebra di domenica e non lungo la settimana.

Lo so, lo so, purtroppo per molti oggi resta la "festa dei morti" (che simpatica crasi!) che, invece, è domani, e i santi, probabilmente, saranno cacciati alla celebrazione della vigilia e quella disertata della domenica mattina.

Tant'è, questa cosa rivela **quanto poco siamo legati alla gioia che deriva dalla santità** e che ci è necessaria per fare memoria dei nostri defunti.

Santi e defunti vanno assieme, li celebriamo di fila (non insieme!) per fare il pieno di speranza prima di riflettere sulla morte.

Lasciamo i crisantemi sul tavolo della cucina e i lumini ecologici nel sacchetto della spesa e, prima di fare un salto al Cimitero monumentale, fermiamoci a meditare sulla monumentale festa di oggi.

Oggi è la festa dei santi, la festa del nostro destino, della nostra chiamata.

Noi crediamo che ogni uomo nasce per realizzare il sogno di Dio e che il nostro posto è insostituibile.

Il santo è colui che ha scoperto questo destino e l'ha realizzato, meglio: si è lasciato fare, ha lasciato che il Signore prendesse possesso della sua vita.

La nostra generazione è chiamata a riappropriarsi dei santi, a tirarli giù dalle nicchie della devozione in cui li abbiamo esiliati per farli diventare nostri amici e consiglieri, nostri fratelli e maestri.

Quanti dispetti facciamo ai santi quando li teniamo distanti e cerchiamo di convincerli ad esaudirci a suon di ceri accesi! Loro che vorrebbero scendere per insegnarci a credere si ritrovano esiliati nella loro condizione di persone strambe che poco hanno a che vedere con la nostra fede...

La santità che celebriamo – in verità – è quella di Dio e avvicinandoci a lui ne siamo prima sedotti, poi contagiati. La Bibbia parla spesso di Dio e della sua santità, la sua perfezione d'amore, di equilibrio, di luce di pace. Lui è il Santo, il totalmente altro ma, ci rivela la Scrittura, Dio desidera fortemente condividere la sua santità con il suo popolo.



Dio ci vede già santi, vede in noi la pienezza che noi neppure osiamo immaginare, accontentandoci delle nostre mediocrità. Scriveva Lèon Bloy, un grande letterato francese: *non c'è che una tristezza: quella di non essere santi. Attendo lo Spirito Santo che è il Fuoco di Dio. Sono fatto per attendere continuamente e per rodermi nell'attesa. Da oltre mezzo secolo non sono stato capace di fare altro.*

Quant'è vero! Il santo è tutto ciò che di più bello e nobile esiste nella natura umana, in ciascuno di noi esiste la nostalgia alla santità, a ciò che siamo chiamati a diventare: ascoltiamola.

I santi non sono persone strane, uomini e donne macerati dalla penitenza, che hanno rinunciato alla vita. Anzi. **La vita l'hanno talmente amata da farla fiorire!**

I santi non sono dei maghetti operatori di prodigi: il più grande miracolo è la loro continua conversione.

I santi *non sono perfetti e impeccabili*, ma hanno avuto il coraggio, che spesso noi non abbiamo, di ricominciare, dopo avere sbagliato.

I santi *non sono dei solitari*: dopo avere conosciuto la gloria e la bellezza di Dio, non hanno che un desiderio, quella di condividerla con noi.

Chiediamo ai santi un aiuto per il nostro cammino: Pietro ci doni la sua fede rocciosa, Francesco la sua perfetta letizia, Paolo l'ardore della fede, Teresina la semplicità dell'abbandonarsi a Dio. Così, insieme, noi quaggiù e loro che ora sono colmi, cantiamo la bellezza di Dio in questo giorno che è nostalgia di ciò che potremmo diventare, se solo ci fidassimo!

E noi? Se la santità è il modello della piena umanità, perché non porci questo obiettivo?

Santo è chi lascia che il Signore riempi la sua vita fino a farla diventare dono per gli altri.

Non assumere una faccia seria (e respingete) giocando a fare i devoti.

Che tristi i cristiani tristi! Che noiosi!

Festeggiare i santi significa celebrare una Storia alternativa.

La storia che studiamo sui testi scolastici, la storia che dolorosamente giunge nelle nostre case, fatta di violenza e prepotenza, non è la vera Storia. Intessuta e mischiata alla storia dei potenti, esiste una Storia diversa che Dio ha inaugurato: il suo regno. Le Beatitudini ci ricordano con forza qual è la logica di Dio.

Logica in cui si percepisce chiaramente la diversa mentalità tra Dio e gli uomini: i beati, quelli che vivono fin d'ora la felicità, sono i miti, i pacifici, i puri, quelli che vivono con intensità e dono la propria vita, come i santi. Questo regno che il Signore ha inaugurato e che ci ha lasciato in eredità, sta a noi, nella quotidianità, renderlo presente e operante nel nostro tempo.

Contemplare il nostro destino, il grande progetto di bene e di salvezza che Dio ha sull'umanità ci permette di affrontare con speranza la faticosa memoria dei nostri defunti. Chi ha amato e ha perso l'amore sa quanto dolore provochi la morte.

Gesù ha una buona notizia sulla morte, su questo misterioso incontro, questo appuntamento certo per ognuno. La morte, sorella morte, è una porta attraverso cui raggiungiamo la dimensione profonda da cui proveniamo, quell'aspetto invisibile in cui crediamo, le cose che restano perché – come diceva il saggio Petit Prince – l'essenziale è invisibile agli occhi.

Siamo immortali, amici, dal momento del nostro concepimento siamo immortali e tutta la nostra vita consiste nello scoprire le regole del gioco, il tesoro nascosto, come un feto che cresce per essere poi partorito nella dimensione della pienezza.

Siamo immensamente di più di ciò che appariamo, più di ciò che pensiamo di essere.

Siamo di più: la nostra vita, per quanto realizzata, per quanto soddisfacente non potrà mai riempire il bisogno assoluto di pienezza che portiamo nel nostro intimo.

L'eternità è già iniziata, amici, giochiamocela bene, non aspettiamo la morte, non evitiamola, ma pensiamoci con serenità per rivedere la nostra vita, per andare all'essenziale, per dare il vero e il meglio di noi stessi. I nostri amici defunti – che affidiamo alla tenerezza di Dio – ci precedono nell'avventura di Dio.



Dio vuole la salvezza di ognuno, con ostinazione, ma ci lascia liberi, poiché amati, di rispondere a questo amore o di rifiutarlo. Preghiamo oggi, amici, perché davvero il Maestro ci doni fedeltà al suo progetto di amore.

La nostra preghiera ci mette in comunione con i nostri defunti, fanno sentire loro il nostro affetto, nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova che ci aspettano.